



" Il Dogo "
 " Una lunga storia "

Calendario Arcolano 1986

A CURA DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Ricerche e
realizzazione di
NERI GIORGIO

hanno collaborato:

Sgorbini Elvio
Pagliari Dante (Ennio)
Borzoni Ruggero
Petacchi Elvino
Paganini M. Grazia
Micheli Nazzareno
Cavalieri Raffaele
Moracchioli Debora
Petacco Emilia
Bernabò Arnaldo, foto



L'ULTIMO SUONATORE DI FLAUTO DELLA FILARMONICA ARCOLANA

Carozzo Tito, detto il "Ciapeta", è nato a Caprighiolo il 13 settembre del 1888 da Luigi e Neri Adelina. La famiglia numerosa, cinque maschi e tre femmine, nel 1890 si trasferisce ad Arcola. Alcuni figli possedevano spiccate doti musicali, canore e poetiche, in particolare Remo suonava il mandolino, componeva e recitava poesie; Danilo suonava la batteria e i piatti nella Banda musicale; Cirro era un batterista nei complessi da ballo; Tito suonava la chitarra e il flauto nella Filarmonica Arcolana.

Nel 1924 Tito con la moglie e il figlio Lindo di due anni va ad abitare in una casa rurale in Gaggiano dove dopo dieci anni, nasce il secondo figlio Mario.

Tito esercita la professione di falegname in forma artigianale e successivamente, assunto nell'Arsenale di La Spezia, svolge anche l'attività di caldaiaio.

Ai primi del 1900 è uno dei giovani componenti della Filarmonica Arcolana, suonatore eccellente di flauto partecipa a tantissime manifestazioni in molti paesi. Quando la Società Musicale cessa la sua attività intorno al 1920, Tito Carozzo continua ad esercitare la sua passione per la musica con gruppi folcloristici suonando, oltre al flauto, la chitarra.

In questa attività coinvolge anche i figli Lindo e Mario ai quali ha trasmesso particolari capacità musicali, infatti il primo suonava il violino ed il secondo la fisarmonica.

Ancora oggi, come allora, in ogni occasione di festa in casa Carozzo si suonano antiche e moderne musiche e così la Tradizione Arcolana mantiene la continuità.

Gennaio

M	1	Capodanno
G	2	
V	3	☾
S	4	
D	5	
L	6	Epifania
M	7	
M	8	
G	9	
V	10	☺
S	11	
D	12	
L	13	
M	14	
M	15	
G	16	
V	17	Inizio Carnevale
S	18	☾
D	19	
L	20	
M	21	
M	22	
G	23	
V	24	
S	25	
D	26	☺
L	27	
M	28	
M	29	
G	30	
V	31	



LA SOCIETÀ FILARMONICA ARCOLANA E I GRUPPI FOLCLORISTICI DEL BUON UMORE

La Società musicale, composta da più di 100 elementi, nasce intorno alla metà del 1800. La sua sede è il palazzo Comunale dove occupa un salone a piano terra a cui si accede dalla parte orientale.

Nel suo Stemma si vede una lira musicale circondata da un ramo di quercia e di alloro che convergono verso una stella a cinque punte. Essa possiede una grande bandiera ricamata da una certa Cresci; la sua Sigla è una marcia in onore di Arcola, "Arcola in Festa", il cui autore è il maestro Maticena. Tanti sono stati i maestri titolari o supplenti che hanno diretto questo prestigioso complesso. Ricordiamo: Belati, Maticena, Fulvio Stretti, Cirinei, Lucchetti Giabatta, Gordesco Abele.

Intensa è stata l'attività di questo gruppo musicale che operava in tutta la Lunigiana e veniva richiesto anche in Liguria, Toscana, Emilia e altrove. Tra i tanti premi e i concorsi vinti si citano: Genova e in particolare Milano alla presenza di Re Umberto I. Intorno all'anno 1920 tale gruppo si scioglie e si formano due bande la cui vita è breve. Successivamente rimangono attivi solo alcuni gruppi musicali composti da pochi elementi.

Tra questi, la foto ne individua uno che, per la festa di Pentecoste del 1922, intratteneva la popolazione nella Piazza prospiciente la chiesa della Madonna degli Angeli in Arcola. I musicanti si presentano in alto: Bottinelli, Carozzo Tito, Brozzo Guido "cinque", Muccini Dante "cieti"; in basso: Ricci, Bruno Carozzo, Remo Carozzo, Leonardi Ubaldo.

La nuova banda Musicale Arcolana "DOMENICO CARTOPASSI" è nata nel 1980. Pur essendo di giovane età, conta già un discreto numero di musicanti che attualmente sono 32. La banda dispone anche di una scuola di musica, dove al sabato viene insegnato il solfeggio e a suonare gli strumenti musicali: detta scuola è diretta da GIGLIOLA e FABIO COZZANI. Oltre ai due validi insegnanti sopra citati, la banda si avvale nella direzione delle prove, del Maestro Comm. Giuseppe Lopresti. Questi due fattori scuola di musica e prove, uniti al costante impegno dei musicanti, che è giusto ricordare in quanto che quasi tutti ragazzi, hanno fatto della nostra banda una delle più brave della nostra provincia.

Febbraio

S	1	
D	2	
L	3	☾
M	4	
M	5	
G	6	G. Grasso
V	7	
S	8	
D	9	
L	10	☺
M	11	M. Grasso
M	12	Le Ceneri Fine Carnevale
G	13	
V	14	
S	15	
D	16	
L	17	☾
M	18	
M	19	
G	20	
V	21	
S	22	
D	23	
L	24	
M	25	☺
M	26	
G	27	
V	28	



VI RICONOSCETE!!! Scolaresche di Baccano, P. Arcola e Ressora e colonie estive intorno al 1935. Come da tradizione ogni anno proponiamo immagini scolastiche per rievocare ricordi a tanti nostri compaesani. Chi ha foto le faccia pervenire al Comitato Calendario.

Marzo

S	1	
D	2	
L	3	
M	4	☾
M	5	
G	6	
V	7	
S	8	
D	9	
L	10	
M	11	☺
M	12	
G	13	
V	14	
S	15	
D	16	
L	17	
M	18	
M	19	☾
G	20	
V	21	Primavera
S	22	
D	23	Le Palme
L	24	
M	25	
M	26	
G	27	☺
V	28	
S	29	
D	30	S.S. Pasqua
L	31	Festa dell'Angelo



DUE AMICI PER LA "LIBERTÀ"

Bassano Ezio nato ad Arcola l'11.10.1923 e residente in Arcola "Ressora". Poco più che ventenne entra a far parte delle formazioni partigiane che operavano nell'Appennino Tosco-Emiliano. Il 10 Marzo '44 "Romualdo", nome di battaglia, è nel gruppo clandestino d'azione Mario Betti, attestato tra il monte Barigazzo e Mariano. Partecipa a operazioni di sabotaggio come l'assalto al treno di Valmozzola e alla liberazione del paese di Bardi. Si trasferisce in Lunigiana a Capriola nella Brigata "Muccini". È comandante del distaccamento "Righi", e il 29.11.1944, partecipa alla difesa della Brigata, che le forze nazifasciste stavano per accerchiare: Attraversa il fronte e opera nella Brigata d'assalto Garibaldi "Ugo Muccini". Dopo la liberazione intensa è la sua attività politica e sindacale. Nell'anno 1960 è eletto consigliere, nel 1963 è nominato sindaco, sino a tutto il 1977; rimane capogruppo e quindi rieletto consigliere il 12 Maggio 1985.

"BASAN"

*S'tè scontri 'n toco d'omo 'n po peà
Cor pasc dorco e l'Unità 'nt'a man,
Pei carobi, pea Porta o da tra i pià
I ne pò èse autro che Basàn.*

*I camina 'n po pégio, sempre a pié
Salutando 'ncò i gati, ortre che a gente;
Té mai pensà Basàn: fuse per te
La moiaì gi-'ngenieri dia patente.*

*Da vota te me conti che ne bogia
Pu a zoventù come 'nt'ia bote 'r vin,
Che gi-ani i ruguen e che se slunga a cogia
Nicò a gi-èchése primi citadin;*

*Gi-én descorsi chi ne serven gnente:
La serva solo 'n vita l'onestà
E podede miae tranquili 'n faza aa gente,*

*La serva avee lotà pe 'n mondo mèi,
Ese stà omi, avee mià au doman,
Non avee pigà a testa come agnèi:
Te questo te l'he fàto, cao Basàn!*

*E aloa cose t'amanca? - Di cavèi?
Ma cos'i serven se 'n ghè du zervélo!
E pò, i primi citadin gi-én sempre bei
E a me ghe levo tanto de capèlo!*

4/10/1983 - GIANOLLA LIVIO

Considerazioni: rileviamo in concomitanza con il Presidente alcune caratteristiche che, a parer nostro rendono grande "l'uomo". Nell'espone le problematiche sociali e politiche, assume un atteggiamento fermo e chiaro per il rispetto delle idee altrui e per conservare la vera essenza delle cose e dei fatti. L'esperienza dura e sofferta lo porta a considerare gli uomini e le loro azioni con umiltà al fine di evidenziare con quanto coraggio essi abbiano lottato e lottino per una società più giusta. L'impegno e l'onestà fanno da coronamento alle qualità sopra esposte, quando l'uomo agisce in politica e in qualsiasi altro rapporto umano.

A "ROMUALDO"

*Sorriso
ed impegno
l'uomo
della roccia
e del vento
medita ed agisce
il ritorno
alla libertà.*

M	1	
M	2	☾
G	3	
V	4	
S	5	
D	6	
L	7	
M	8	
M	9	
G	10	☾
V	11	
S	12	
D	13	
L	14	
M	15	
M	16	
G	17	
V	18	☾
S	19	
D	20	
L	21	
M	22	
M	23	
G	24	
V	25	☾ Anniv. Liberazione
S	26	
D	27	
L	28	
M	29	
M	30	



UN RAGAZZO RICORDA AI CONFINI DI ARCOLA "AL TERMO"

Lo chiamavano "Pesci cantatori". Era un uomo magro, alto, occhi neri e capelli lisci brizzolati, pettinati con la riga da una parte, età indefinita a prima vista forse superava la sessantina. Indossava pantaloni di fustagno o velluto con camicie di flanella colorate a quadri, con le maniche rimboccate e un gilè a panciotto. Nella tarda primavera e durante l'estate percorreva la via Aurelia, un giorno o due la settimana dai dintorni di Sarzana a La Spezia. Al mattino verso le nove si trovava "al Thermo", sostava davanti alla bottega noleggiata "Bardi Guido" con la sua bicicletta verniciata di nero e carica di merce da vendere. Il suo mezzo di trasporto aveva due ampi portapacchi: su quello anteriore erano legate con corde di canapa, piccole ceste sovrapposte e su quello posteriore una gabbia di rete e vimini intrecciati, rattoppata con filo e spago; qualche volta, infilato nel manubrio, aveva anche un "cavagno". Le piccole ceste contenevano pesci di fiume, rane ben sistemate tra erbe, alghe e mentastro, per mantenerli freschi tanto che a volte saltavano fuori dalla copertura di tela di sacco. Nel "cavagno" aveva lumache e qualche volta anche tartarughe. La gabbia (era la cosa più interessante) sembrava un piccolo zoo: divisa in più scomparti, conteneva scoiattoli, ghirri e una miriade di piccoli uccelli, cardellini, verzellini, verdoni, fringuelli e passeri. Il suo passare era percepito da tutti, specialmente da noi ragazzi, infatti urlava come un antico banditore ripetendo le medesime parole "Pesci cantatori... Pesci cantatori... Pesci cantatori". A questo richiamo uscivano da tutte le parti donne, vecchi e ragazzi un po' per curiosità, un po' per comperare o per barattare merce che egli comperava durante il suo tragitto dai pescatori del fiume Magra, da occasionali rivenditori o da noi ragazzi che, nei giorni precedenti, avevamo catturato uccelli lungo i piccoli corsi d'acqua con le pagliuzze invischiate o con gli archetti costruiti con poloni di castagno. Il suo parlare, discutere e contrattare era sempre convincente, si metteva d'accordo in ogni maniera, con adulti e ragazzi in un rapporto di rispetto e onestà. La sua parlata era un sarzanese arcaico, ricco di modi di dire, di proverbi, aneddoti; il tutto faceva coreografia alla vendita. "Pesci cantatori" sembrava dietro un grande banco di un emporio, mentre era solo al di là della sua pesante e vecchia bicicletta "Legnano" appoggiata ad un paracarro o al bordo di un marciapiede. Sostava senza fretta una buona mezz'ora permettendo a tutti di esaudire richieste, curiosità e desideri. Dopo di che si rimetteva lentamente in sella salutandogli gli ultimi fedeli clienti e si avviava in discesa verso La Spezia, estremo capolinea delle sue vendite. Ripassava a sera e prima di ritornare a casa faceva l'ultima sosta all'osteria della «Siberia» per riposare e sorvegliare il quartino di vino bianco con qualche oliva.

Maggio

G	1	Festa del Lavoro
V	2	☾
S	3	
D	4	
L	5	
M	6	
M	7	
G	8	
V	9	☺
S	10	
D	11	Ascensione
L	12	
M	13	
M	14	
G	15	
V	16	
S	17	
D	18	Pentecoste
L	19	☾
M	20	
M	21	Apparizione di N.S. degli Angeli a Arcola
G	22	
V	23	
S	24	☺
D	25	
L	26	
M	27	
M	28	
G	29	
V	30	
S	31	☾

Partigiana
in azione



LE DONNE
ARCOLANE
NELLA
RESISTENZA

A quarant'anni dalla Resistenza e dalla Liberazione, credo sia giusto, direi doveroso, ricordare e rinnovare il riconoscimento del ruolo assunto dalla donna arcolana nel movimento antifascista. Il suo contributo insostituibile, appassionato ed intelligente ha fatto della Resistenza un avvenimento essenziale, diverso rispetto al primo Risorgimento, proprio per la grande partecipazione che l'ha caratterizzata per la presenza massiccia di masse femminili di ogni ceto, di ogni idea politica e religiosa attorno ad un obiettivo unico, la liberazione del Paese dalla prepotenza Tedesca e Fascista.

Le donne protagoniste della Resistenza, che hanno lavorato intensamente nella clandestinità, hanno dato all'Italia una delle pagine più gloriose della sua storia, hanno fatto rivivere quel secondo Risorgimento e dato inizio a quel processo pesante e faticoso dell'emancipazione femminile della donna, che, dopo aver conquistato la costituzione democratica, doveva applicarla gradualmente e fermamente, entrando con tutto il suo peso nella scena politica e sociale e ottenendo un posto nuovo nella realtà del Paese. Il movimento femminile clandestino Arcolano inizialmente aveva un carattere di appoggio e di sostegno agli uomini, all'innamorato, al figlio, al marito, al fratello, al conoscente; in seguito diventa partecipazione cosciente, viva e impegnativa e la donna sente il bisogno di lottare per una società più democratica e giusta.

Le donne arcolane svolgevano compiti fra i più diversi: le giovanissime facevano le staffette nelle località limitrofe ad Arcola portando ordini, messaggi, volantini etc.; le ragazze e le donne più adulte recuperavano medicinali, indumenti, viveri, munizioni, battevano a macchina messaggi e raggiungevano spesso i Partigiani della "Muccini" e delle altre Brigate.

Ricco è quindi il patrimonio di atti generosi e coraggiosi compiuti dalle nostre donne partigiane e svolti con sacrifici e rischi costanti per la loro vita.

Queste azioni compiute con grande umiltà, coraggio, spirito di abnegazione e accanimento, testimoniano il grande patrimonio che ci hanno lasciato le donne Partigiane di Arcola.

Giugno

D	1	Corpus Domini
L	2	Festa della Repubblica
M	3	
M	4	
G	5	
V	6	
S	7	
D	8	☺
L	9	
M	10	
M	11	
G	12	
V	13	
S	14	
D	15	
L	16	☺
M	17	
M	18	
G	19	
V	20	
S	21	Estate
D	22	
L	23	☺
M	24	S. Giovanni a Migliarina
M	25	
G	26	
V	27	
S	28	
D	29	S. Pietro e Paolo a Fornola
L	30	☺



ER PUMETTA

Ineo Da Pozzo detto "Er Pumeta" nato ad Arcola il 12.3.1914, emigrato a La Spezia il 24.6.1960, è morto il 12 Aprile 1972.

Caricatura rilevata da una raccolta privata di personaggi arcolani. I disegni sono stati eseguiti nell'anno 1943 da un giornalista spezzino.

AL MIO PAESE

*Sorge lindo, ridente il mio paese,
Della Liguria, sull'estremo lembo:
Tra pace d'uliveti e fratte ombrose;*

*Serrato in mezzo a due verdi colline,
Ai piedi fra il Magra, rapido e scrosciante,
D'inante, volte al ciel, le vette alpine.*

*Arcola, quando primavera infiora
I tuoi poggi, i tuoi monti, le tue piane,
Risplendi al sol che dei suoi rai t'indora*

*Allora t'amo. T'amo allorché fonda,
Tra brillar d'astri e chiari rai di luna
La notte, col vel denso, ti circonda.*

*Io t'amo allorché il sole equabilmente
Imporporando i monti; le campagne,
Le sue gran braccia a vagheggiar ti stende.*

*Allorché induggi ai merli della torre,
Poi lentamente volgi e scendi a occaso,
O sol; come il mio core ti rincorre!*

*Come, divento in imperiosa spira,
Io, che da te lontan ne fui sbalzato;
Da lungi l'anima mia ti risospira.*

*Bene ti voglio e bene t'ho voluto,
O mio paese; giunga sul tuo grembo,
Sommesso e appassionato, il mio saluto.*

PUMETA



POETI ARCOLANI

Oreste Burroni nato ad Arcola il 13.1.1941 residente a Villafranca Lunigiana dal 1972, coniugato, impiegato al Comune di La Spezia.

Le opere: "Come atto d'amore" e "Momenti"
I premi: 1975-77 finalista "Lerici Pea"; 1978-79 premiato a Bari, ad Augusta premio "Salvatore Quasimodo", a Pompei premio Nazionale di Narrativa; 1980 premio Internazionale SELE Roma e Traguardo Internazionale Roma; 1982 a Venezia premio "La Quercia d'Oro"; 1983 Biennale Internazionale della Critica Bologna, 1985 Nettuno d'Oro a Bologna.
Collabora alla rivista di arte e cultura "Eco d'arte moderna" di Firenze.

AD ARCOLA

*Abbarbicata,
severa nella torre,
da cinque lati
diffondi il tuo calore.
Coltre di fiori
esalti e proteggi
l'antico spirito,
che permea
la tua gente, i carruggi,
le case addossate
per intima difesa.
Vicoli aperti alla comunione
dell'uomo con l'uomo,
che soffre e gioisce
nell'intreccio
d'amorosi sospiri.
In te il vivere amico:
come quando,
vivace puledro,
correvo nel castello.
Fra i tuoi scabri spazi,
perdevo i miei giorni
accesi al mondo.
Odo
il vociare gaio,
di noi giovani, la sera,
alle tue fontane,
quando l'estate asciugava
l'aria e la gola.
Per un'avida voglia di vita,
eri il grappolo
colto alla vigna.
Ti ritrovo dolce, violenta,
e la tua presenza
mitiga
il freddo tempo
del distacco.*

ORESTE BURRONI

Luglio

M	1	
M	2	
G	3	
V	4	
S	5	
D	6	
L	7	
M	8	☺
M	9	
G	10	
V	11	
S	12	
D	13	
L	14	
M	15	☺
M	16	
G	17	
V	18	
S	19	
D	20	s. Margherita a Baccano
L	21	
M	22	☺
M	23	
G	24	
V	25	
S	26	s. Anna a Cerri
D	27	
L	28	
M	29	☺
M	30	
G	31	



LO SPORT NELL'ARCOLANO TRA GLI ANNI 1930 E 1940

Sinigaglia Giuseppe (il Beppe), appassionato sportivo e tifoso, ricorda alcuni amici di Arcola che in quegli anni si dedicarono con impegno ad alcune attività atletiche ottenendo buoni risultati. Siamo negli anni 1932/33/34 ed erano in piena attività:

Falaschi Giorgio, studente geometra, Stretti Michele, studente ragioniere, Stretti Cesare, studente geometra, Sassi Enrico, Franceschini Ezio, studente ragioniere, Galazzo Luciano, Mantoli Francesco e Meneghetti Vincenzo.

Falaschi Giorgio svolge intensa attività sportiva: 100 metri e la staffetta 4x100 sono le sue specialità preferite, dove ottiene i migliori risultati. Partecipa al salto in lungo e gioca a pallone nella squadra Arcolana della Gil.

Ha conquistato in quegli anni il Primato Regionale dei 100 metri con il tempo di 11.10, mantenendolo sino a molti anni dopo la Liberazione. Il percorso ideale per Falaschi sarebbe stato i 200 metri, distanza ottimale per le sue capacità motorie, ma allora la specialità non era prevista.

Franceschini Ezio: le sue specialità erano il salto in alto e in lungo e i 100 metri ad ostacoli. Atleta valido, partecipa ai campionati Regionali e alle Selezioni per il Campionato Nazionale.

Montali Francesco vince il campionato Regionale negli anni 1935/36 nelle specialità dei 100 metri a rana.

Galazzo Luciano di Trebiano, atleta potente, correva i 1500 metri partecipando alla preparazione dei campionati Regionali negli anni 1938-39.

Meneghetti Vincenzo, specialista nel nuoto dei 100 metri rana e salto con l'asta.

Sassi Enrico si dedica alla corsa di fondo: i 5.000 metri e i 10.000 metri sono le distanze preferite, tuttavia non disdegna anche i 1.500. Ha particolari doti di potenza e resistenza, infatti famosa è la sua falcata. È campione Regionale dei 1.500 metri e partecipa al campionato italiano con De Florentis ed è primo nella corsa dei 10.000 metri a Castelnuovo Magra e riceve la "Coppa Tognoni".

Stretti Cesare è un buon giocatore di pallone nel ruolo di centravanti.

Stretti Michele è specialista nei 100 metri, nella staffetta 4x100, nel salto in lungo, salto in alto, dove usa la famosa "sforbiciata". Pratica anche il calcio nel ruolo di portiere e lo chiamano De Pra (famoso portiere del Genoa).

Agosto

V 1
S 2
D 3
L 4
M 5
M 6
G 7
V 8
S 9
D 10
L 11
M 12
M 13
G 14
V 15
S 16
D 17
L 18
M 19
M 20
G 21
V 22
S 23
D 24
L 25
M 26
M 27
G 28
V 29
S 30
D 31

Madonna della Neve a Monti



Assunzione
s. Rocco al P. Arcola e a Trebiano



s. Genesio a Romito



CICLISMO ARCOLANO

IL "RAGAZZONE"
DI TREBIANO



ALBANI FRANCESCO
CAMPIONE D'ITALIA INDIPENDENTI
1937-38



Albani Francesco, nato il 25/5/1912 a Trebiano di Arcola e residente al Muggiano, inizia la sua attività nell'anno 1931, come dilettante, vincendo la prima gara a Lerici nel percorso dei "44", con una bicicletta Ganna con cerchi di legno e rapporto fisso 46/18. Da dilettante sino all'anno 1935 vince più di venti corse con altrettanti buoni piazzamenti. Correva con biciclette offerte da sponsor dilettanti come Cintoi e Brizzi. In questo periodo, fra le più importanti gare nazionali vinte citiamo: la targa "Legnano" e il circuito di "Salsomaggiore". Nel 1936 passa negli indipendenti e vince alcune gare importanti fra le quali la coppa "Bernocchi" in volata, la coppa "Ferrarini" per distacco; fu primo anche alle selezioni per il campionato del mondo dove partecipavano i professionisti. Sempre nel 1936 vince in volata la Milano-Modena battendo Learco Guerra. Nell'anno 1937 ottiene risultati eccellenti in molte gare in linea; la vittoria più significativa è quella della Milano-Forlì, dove, correndo con una bicicletta sperimentale moderna, riesce ad ottenere una media di Km. 32,800; vince inoltre il campionato Italiano e si piazza al 5° posto nel campionato assoluto con i professionisti. Nell'anno 1937, a metà stagione, passa professionista con la Legnano; negli anni 1939 e 1940 è con la Lygiè. L'anno successivo doveva passare alla Bianchi, ma la guerra interrompe la sua carriera. Con i professionisti partecipa ai giri d'Italia degli anni 1937, 1938, 1939 e 1940, ottenendo buoni piazzamenti e vittorie. Sempre in questo periodo l'ordine di arrivo lo vede primo in sei importanti gare fra cui il campionato Italiano, La Spezia-Sanremo, la Roma-San Benedetto del Tronto. La guerra lo impegna in Grecia nel corpo artiglieria alpina; successivamente viene deportato in Germania fino al 1945. Alcuni anni dopo la Liberazione, a 37 anni, stimolato e convinto dagli amici ritorna a correre vincendo nuovamente al Limone di La Spezia e a Ponzano la coppa "Vaccari" in uno sprint con Fiorenzo Magni. Francesco Albani, un grande ciclista arcolano, è da ricordare e da prendere come esempio. Vinceva lavorando, affidandosi alla sua forza e all'amore genuino per la bicicletta.

"LO SCALATORE D'ARCOLA"

Un altro atleta arcolano da ricordare è EZIO CARGIOLI nato ad Arcola il 6.1.1918 e residente in Arcola via Aurelia Nord 122. Un ciclista con una grande passione per la bicicletta, serio nella preparazione alle gare, corretto durante le corse; ottimo scalatore e buon passista. Tanti sono gli ottimi piazzamenti ottenuti, che potevano essere sicure vittorie, se non intervenivano cause indipendenti dalle sue capacità come incidenti meccanici, cadute, forature e mancanza di ricambi o mezzi immediati.

Tuttavia tante sono le gare vinte in volata e per distacco.

Inizia l'attività nella categoria ragazzi nell'anno 1932 e in ottobre si piazza 2° a Pitelli. Nell'anno 1933, 20 agosto a La Spezia, vince il campionato regionale per distacco; rappresentava i colori dell'U.S. Santerenzina. Vince una serie di gare: Ponte di Arcola, Baccano e tante altre.

Settembre

L	1	
M	2	
M	3	
G	4	
V	5	☺
S	6	
D	7	
L	8	Armistizio
M	9	
M	10	
G	11	
V	12	☺
S	13	
D	14	
L	15	
M	16	
M	17	
G	18	
V	19	☺
S	20	
D	21	Autunno
L	22	
M	23	
M	24	
G	25	
V	26	
S	27	☺
D	28	
L	29	s. Michele a Trebiano
M	30	



LE "VILLE ARCOLANE" E "IL CHIOSO"

L'elemento più originale del paesaggio agrario ligure tardo medioevale e rinascimentale è costituito dalle "VILLE", cioè le case rurali sparse edificate dalle famiglie più ricche con la duplice funzione di residenza estiva e azienda agraria spesso di notevoli dimensioni e valore. A questi investimenti fondiari si deve probabilmente l'estensione del paesaggio agrario e lo sviluppo di una agricoltura intensiva basata sulle colture arboree come l'olivo, la vite, le piante da frutto e dei seminativi. Queste "VILLE", in cui l'edificio principale è destinato alla residenza del proprietario, sono spesso circondate da mura e cancellate, hanno la casa del manente, le stalle, le colombaie, la cappella privata, grandi cantine, giardini adorni con statue, fontane, vasche e peschiere. Spesso possiedono orti anche murati con pozzi a carrucola e a bilanciere e qui si coltivano le colture classiche, le sperimentali e non manca la parte vivaistica che fornisce piante per i giardini e per le terre dei mezzadri come olivi, viti, agrumi e piante da frutto (fichi, susini, peri, meli e ciliegi). Nell'arcolano, tra la seconda metà del 1600 e i primi del '700, sorgono alcune "VILLE", residenze dei più importanti proprietari terrieri. Tra esse ricordiamo la Villa FEDERICI alla Croce di Monti, la Villa OLANDINI alla Costella di Monti, la Villa FIAMBERTI al Vanedo e la Villa PICEDI "IL CHIOSO" a Sassedro di Baccano.

Della Villa, proprietà del Conte Picedi-Benettini, non si conosce la data precisa di costruzione, si fa risalire all'anno 1700, ma sicuramente alcune parti sono anteriori (secolo XVII). Infatti tutto ciò può essere confermato dall'analisi dei catasti degli anni 1557, 1569 "caratare". Questi rilevano che le proprietà del Sig. Camillo Picedi, presso Sassedro, sono terre vineate, olivate, seminative e arborate con casette. In particolare il catasto del 1647 conferma che la Villa "Chioso" nei suoi caratteri rurali primitivi era in formazione, pur mancando l'edificio principale e altri elementi di completamento non trascurabili. A conferma di ciò riportiamo il contenuto della pagina 209 recto del catasto, ove si legge: "Camillo Picedi, terra vignata, olivata et arborata con due casette di sopra, sotto et da un lato la via, et dall'altro l'intrattore et in parte la terra sopradetta valore L. 6925.1.6". La Villa del "CHIOSO" è formata da un ampio parco con percorsi agevoli fatto nel 1910, da un piccolo giardino che originalmente era all'italiana e in cui si poteva ammirare una collezione pregevole di sculture marmoree e fontane. L'edificio principale a due piani con cantine seminterrate, sorge maestoso sulla sommità del poggio. Esso è stato restaurato nell'anno 1800 e nell'anno 1975; negli ampi locali interni si possono ammirare pregevoli stucchi e affreschi. Accanto all'edificio, verso una delle porte carraie, sorge l'oratorio eretto nella metà del 1600, dedicato all'Annunciazione della Beata Vergine. Nel 1897 fu restaurato e benedetto il 5 settembre. Nell'interno si può ammirare un altare d'un effetto stupendo e veramente pregevole per ricchezza di marmi colorati e finezza di esecuzione. A sud del Parco sorgono le stalle e accanto un orto recintato con mura e chiuso con cancello in ferro battuto. All'estremità centrale dell'orto si erge un bellissimo pozzo a carrucola ricco di acqua. A nord della "Villa abitazione" è ubicata entro le mura la casa del manente con ampia aia. Tutto il "CHIOSO" è cinto da mura, mentre alla porta principale si può osservare il cancello con stemma e parte di quella recinzione, originalmente più ampia, in ferro battuto costruita dai maestri ferrai Malatesta di Sarzana.

Ottobre

M	1	
G	2	
V	3	
S	4	☺
D	5	
L	6	
M	7	
M	8	
G	9	
V	10	
S	11	☺
D	12	
L	13	
M	14	
M	15	
G	16	
V	17	
S	18	☺
D	19	
L	20	
M	21	
M	22	
G	23	
V	24	
S	25	
D	26	☺
L	27	
M	28	
M	29	
G	30	
V	31	



“CARMAGNANI”
UN POVERO
MA SIGNORE

Carmagnani Giglio, vulgo Enrico, nasce a La Spezia il 20.1.1881 e muore a La Spezia il 15.1.1968. Il padre Gerolamo era un ottimo falegname, la madre Agostinelli Felicita “faceva parte di una delle famiglie più antiche e benestanti arcolane”.

Possedeva la licenza elementare, titolo di valida istruzione per quei tempi. Da una casa del Piazzò, detto “er Palà” (Il palazzo), mi pare di vedere uscire CARMAGNANI, un poverissimo, semplice di spirito, nato signore e che non chiese mai niente a nessuno. Non si sa come abbia potuto vivere, senza casa, senza panni, solo al mondo. Il “Palà” non fu più suo e così le sue terre da quando i suoi genitori perdettero tutto per troppa generosità e fiducia nel prossimo. Questa vittima dell’ingratitude umana conservò fino alla morte una educazione signorile, la dignità e la poesia. La dignità gli faceva dire a chi gli offriva un po’ di denaro in più: “Grazie, è troppo! Non si disturbi”. Parlava sempre in perfetta lingua italiana. Un giorno confidò in gran segreto alla poetessa Rina Pellegri: “Gli Arcolani non sanno che alla fortuna di Locara ogni sera canta un usignolo”. Penso che la sera prima del giorno della sua morte, ne abbia ascoltato per l’ultima volta la serenata, dopo il solito suo colloquio notturno con i morti, dietro il cancello chiuso del cimitero. Dopo il colloquio, a notte fonda ritornava alla sua stamberga che negli ultimi anni era stata cambiata con una stanza del vecchio Istituto “Bastreneri-Tancredi”. Nell’alto silenzio notturno si udiva echeggiare la tosse cavernosa di Carmagnani e tra un colpo e l’altro il suo saluto alla ronda dei Carabinieri che passava per il Carobbio. Così ogni notte fra le volte addormentate si sfioravano la giustizia operante e l’ingiustizia subente. Tra poco il paese si sarebbe svegliato dal richiamo delle “filandine”. Poco dopo, l’alba avrebbe tinto di azzurro e poi di rosa il cielo di quel dolce paese, dissolvendo il vapore del Magra. Si sarebbe diffuso dappertutto un odore di muschio e di erba rugiadosa insieme a pigolii di nidi appena risvegliati e a richiami di campane. Carmagnani intanto avrebbe incominciato da poco a dormire il suo sonno lieve, come il filo di vita che gli restava.

Novembre

S	1	I Santi
D	2	I Morti
L	3	☺
M	4	Anniv. Vittoria
M	5	
G	6	
V	7	
S	8	
D	9	☺
L	10	
M	11	
M	12	
G	13	
V	14	
S	15	
D	16	
L	17	☺
M	18	
M	19	
G	20	
V	21	
S	22	
D	23	
L	24	
M	25	☺
M	26	
G	27	
V	28	
S	29	
D	30	



“GAMBARAN”

Bernardini Ezechiele, detto “Gambaran”, nasce a Sarzana il 29.1.1873 e muore a Pitelli il 2.6.1953. Fa il servizio militare negli alpini come conducente di muli e, appassionato cacciatore, fa battute in tutta la Garfagnana. Conosce a Castelnuovo Guarelli Maria e in breve tempo si sposa. Si trasferisce da Sarzana ad Arcola nel vecchio mulino di Trovelina, situato nel canale di Ressora all’imbocco della valle scura o canale di Bagnara. Si trasferisce dopo alcuni anni al vanedo nella villa Fiamberti e con regolarità di due anni ha otto figli, tra maschi e femmine.

Nella nuova abitazione fa il contadino e si dedica all’allevamento del bestiame.

Ha un cavallo che spesso attacca al carro per recarsi nelle sue terre a Battifollo di Sarzana. Sul medesimo “barroccio” la domenica carica la moglie e tutti i figli per recarsi alla S. Messa nelle chiese sarzanesi. In queste brevi gite spesso litiga con la moglie per le operazioni di posteggio del carro. Infatti la povera donna doveva sistemare sotto le due ruote delle pietre per assicurare il carro e di frequente nei movimenti si schiacciava le mani.

Gambaran, di statura e corporatura media, capelli ricci scuri, barba e baffi folti, occhi neri, vivaci e penetranti, mani robuste, portava il cappello alto in testa, si copriva con tanti stracci e portava, a tracolla, sacchi colmi di materiali recuperati e, sottobraccio, secchi e barattoli.

Calzava grandi scarponi o zoccoli cosicché nell’insieme appariva più grande e più robusto di quello che era. Persona taciturna, parlava un dialetto misto sarzanese-arcolano e da buon lavoratore svolgeva le sue attività senza disturbare nessuno.

Dopo i cinquant’anni dedica parte del suo tempo alla ricerca tenace e alla raccolta di tutto ciò che veniva abbandonato e sempre di più, con l’avanzare dell’età, vive per questa sua attività che diventa per lui la più importante e prevalente.

Recuperava carta, stracci, bottiglie, barattoli e secchielli che depositava con un suo particolare metodo nelle sue terre di Battifollo e al Vanedo.

Dicembre

L	1	
M	2	☺
M	3	
G	4	
V	5	
S	6	s. Nicolò a Arcola
D	7	
L	8	Immacolata Concezione
M	9	☺
M	10	
G	11	
V	12	
S	13	
D	14	
L	15	
M	16	
M	17	☺
G	18	
V	19	
S	20	
D	21	Inverno
L	22	
M	23	
M	24	
G	25	☺ Natale
V	26	s. Stefano a Baccano
S	27	
D	28	
L	29	
M	30	
M	31	☺ s. Silvestro

«IL MAGRA: UNA LUNGA STORIA»

Chiunque tu sia, arcolano o no, lascia per un momento la tua fretta e soffermati in silenzio sulle sponde del nostro fiume e sentirai la sua voce - Ha una lunga storia, non ancora compiuta, da raccontare su se stesso e sulle popolazioni che ha servito. «Occorre risalire lontano nel tempo, fino al codice Pelavicino, per ritrovarmi protagonista nella stesura degli atti di vendita di terre e nel segnare i termini di confine delle medesime. Sono fonte di sussistenza per la gente con la pesca dei miei cavedani, barbi, anguille, lamprede, storioni e, alla foce, di branzini e muggini; anzi ricordo quando, con la "vasoa", mi scarmigliava il gramignone che nasce ai miei bordi per cavarne fuori gamberi in gran numero.

Ho offerto materiale per l'artigianato: Il vimine "listro" per la lavorazione di cesti e "panee", oggetti non decorativi e accessori, ma essenziali alla vita passata.

Ho collaborato con ghiaia e sabbia della qualità più fine all'edificazione di case modeste e ho realizzato i sogni di un focolare a lungo vagheggiato; sono stato mezzo di trasporto quando ancora si dipendeva in modo quasi esclusivo dall'ambiente naturale, consentendo la fluitazione, fino a Bocca di Magra, del legname da costruzione e da riscaldamento, proveniente dal monte Carpione di Romito.

Ho contribuito, sin da quando la vallata era ancora ridente di orti e frutteti, alla tenuta dei terreni lungo il greto con l'aiuto della vegetazione spondale di salici - pioppi - ontani e canne. Essa, mia fedele e preziosa alleata, moderava l'impeto talvolta un po' sfrenato delle mie acque, conteneva l'evaporazione della falda acquifera, favoriva il costruirsi di un ambiente naturale in equilibrio fra flora e fauna.

Sì, lo ammetto, qualche volta mi agitavo, mi gonfiavo e uscivo fuori dai miei limiti: era la "FIMAA". Comunque la mia non era cattiveria. Dopo il mio scatto d'ira, forse per farmi perdonare, lasciamo abbondante il limo che rendeva più fertile le terre della piana. Non solo, diventavo un momento di unione e fratellanza fra gli uomini: i rilevatori dei comuni, interessati dal mio corso lasciavano temporaneamente le liti, le discordie fra paese e paese e si ritrovavano per ripristinare, misurando i termini dei terreni allagati e restituire alla gente il pezzo di terra con cui sostentarsi.

Risento ancora il loro discorrere, le loro bonarie battute campanilistiche là, in località al "Pioppo" nelle pause di riposo. Per un momento, di fronte al pericolo comune, era l'armonia. Tuttavia l'uomo ha provveduto ad imbrigliare le mie intemperanze ed io ho lasciato fare. Vedo ancora i carrelli pieni di terra per la costruzione degli argini, spinti da braccia di uomini forti, ma anche da donne, da cavalli, da buoi. Mi riaffiora il ricordo delle laboriose donne del centro storico che si incamminavano verso le mie rive per l'operazione del bucato, di certo pesante, ma spesso allietato da cene con la tovaglia stesa sull'erba fra i canneti. Il parentado era riunito in gran parte, il piatto era unico, posto al centro e vi attingevano tutti mentre i fiaschi passavano dall'uno all'altro. E risento le voci e le allegrie dei ragazzi del comune che, negli anni cinquanta, trascorrevano qui in colonia le loro vacanze estive. Non ho nemmeno dimenticato il battere del martello sull'incudine dei gitani calderai che, nel loro lungo girovagare, mi avevano eletto come domicilio temporaneo. I pastori che con i loro greggi andavano in cerca di pascoli lungo il mio greto, attraversandomi e riposandosi tra cespugli di salici e all'ombra di ontani e pioppi fischiando ai cani e consumando un tozzo di pane e formaggio; anch'essi hanno avuto da me. Tanto ancora avrei da dare e raccontare». Sì, o MAGRA, ci rendiamo conto di quanto sei stato determinante nella nostra storia, come in quella dei paesi che hai bagnato. Qualche volta ti abbiamo trascurato, troppo fiduciosi nella nostra tecnologia e nel progresso; abbiamo pensato stoltamente, di poter fare a meno del tuo aiuto, abbiamo violato le tue sponde, le tue acque, il tuo letto. Ma tu, paziente, con la saggezza che ti proviene dai millenni vissuti, non hai mostrato di avere fretta e di volerti vendicare. Tu sei insostituibile per noi e continui ad inviarci i tuoi messaggi:

La trasparenza e l'azzurro intenso delle tue acque, i capricci delle tue curve; la vegetazione lussureggiante che ritrova l'antico splendore quando noi non interveniamo spinti dall'egoismo e dall'interesse; gli animali acquatici che, nei piccoli isolotti fitti di "listri", ritrovano la gioia di vivere e di riprodursi; i gabbiani che, numerosi, ti hanno scelto, indugiando attenti alla preda nei "Razai", i "Nunù" o "Cassoti" che giocano a disegnare nel tuo fondo renoso le loro scritte bizzarre. E poi ancora: i ghiareti, i rinnovati arenili per sostare in piacevoli pause di riposo, merende e giochi all'aria aperta, la varietà dei pesci che porti in te, la sabbia, la ghiaia e, non ultimi, i rifornimenti idrici. Non ti risparmi, dai, come hai sempre fatto nei tempi, tutto te stesso e ti offri a noi umile e fiero. E ci richiami, nel contempo, alle nostre responsabilità verso di te, la natura e tutta la storia. Ci interroghi paziente e attendi ancora una volta le nostre risposte.